



I disegni sono stati elaborati da Raniero Isopi ispirati dalla descrizione del Mengarelli, con l'inserimento di armi, monili ed ornamenti vari rinvenuti nella zona archeologica della contrada S. Stefano a Castel Trosino.

Quindi, una parte della popolazione germanica invase la pianura del Tronto seguendo il fiume fino alla foce, dove sorgeva la città di Truentum, con le sue numerose torri di avvistamento.

I Longobardi nell'impeto della conquista non arrecarono troppi danni alla città liburnica, rispettarono anzi le sue nobili tradizioni per essere stata centro dell'antico agro truentino e fiorente sito commerciale in epoca imperiale, nonché probabile sede di Diocesi.

E per questo la elessero a capoluogo del Ministero (si-

nonimo di Gastaldato) Trontese, trovandosene memoria in antichi documenti. La città di Truentum andò distrutta nella guerra che nell'anno 739 scoppiò tra il duca di Spoleto Trasmondo e il re longobardo Liutprando.

La popolazione truentina fuggì nell'entroterra e nel luogo in cui sorgeva Truentum i Longobardi edificarono un posto di guardia, se così vogliamo desumere dal termine Sculeula, ossia specola, nome dato anticamente alla collina che si eleva al di sopra delle case di Porto d'Ascoli (G. Pagnani, *La patria e la famiglia*

di S. Giacomo della Marca, pag. 14).

I castelli che furono edificati sulle colline sovrastanti la città di Truentum nel periodo compreso tra i sec. IX e X vennero assegnati ai capi longobardi più influenti e tra i primi ricorderemo Montepandone (o Monte di Brandi) e Offida, dominio del conte Longino.

Nelle foreste di querce che ricoprivano i declivi dei colli piceni i Longobardi rivedevano parte delle impenetrabili foreste della Germania e nei luoghi più silenziosi, intorno ad alberi secolari, amavano

svolgere i loro riti pagani.

Anche il possesso del fiume Tronto, dalle acque argentate tra verdi canneti, ispirano a quegli uomini biondi, pieni di nostalgia, in cerca di una patria destinata ad accoglierli, un senso di appagamento alla sete di conquista.

I Longobardi si governarono all'inizio con leggi tramandate oralmente e poi codificate nell'editto di Rotari.

Essi parlavano una lingua germanica andata perduta e ricostruibile solo parzialmente, perché non fu usata come lingua scritta. Alcuni vocaboli dell'antica lingua longobar-